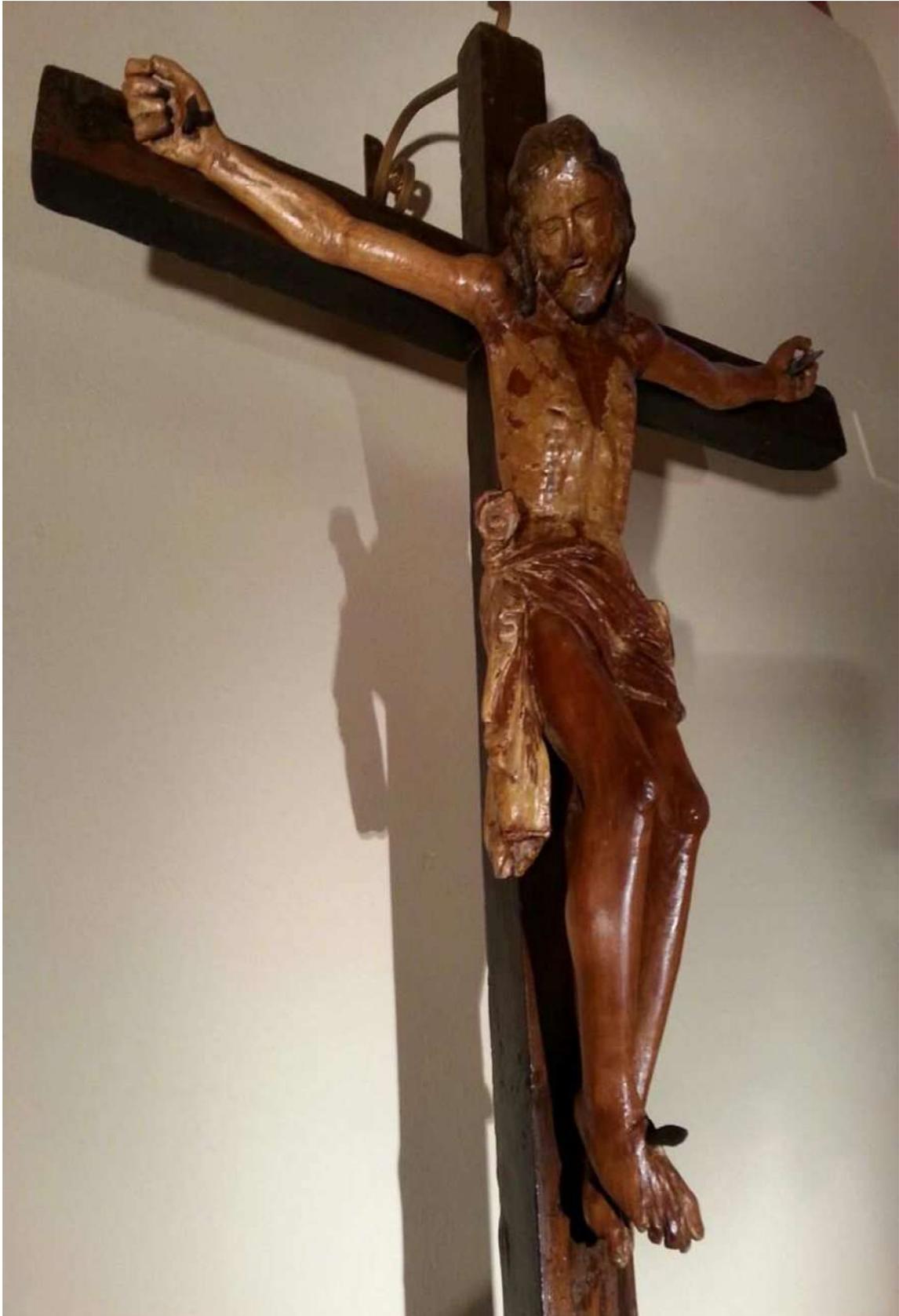


La Via dell'Amore

Approfitto di Gesù che mi da un passaggio



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

Figlio mio e figlia mia.

Voglio iniziare con te un nuovo viaggio che ci porta alla Pasqua. Lo chiamo "la via dell'amore".

Alla Pasqua arriviamo attraverso una strada dolorosa e piena di insidie. Per questo voglio essere io stesso, tuo Papà Dio, a darti "un passaggio ideale".

Ti accompagnerò sosta dopo sosta.

Forse sto pretendendo troppo da te. Ma so con chi parlo. Ti accorgerai che il mio Figlio Gesù lungo quel cammino ha molte cose da dirci, da farci sperimentare. Sei tu che devi stare alla proposta. Sei pronto a sporcarti le mani con Lui? E con Me?

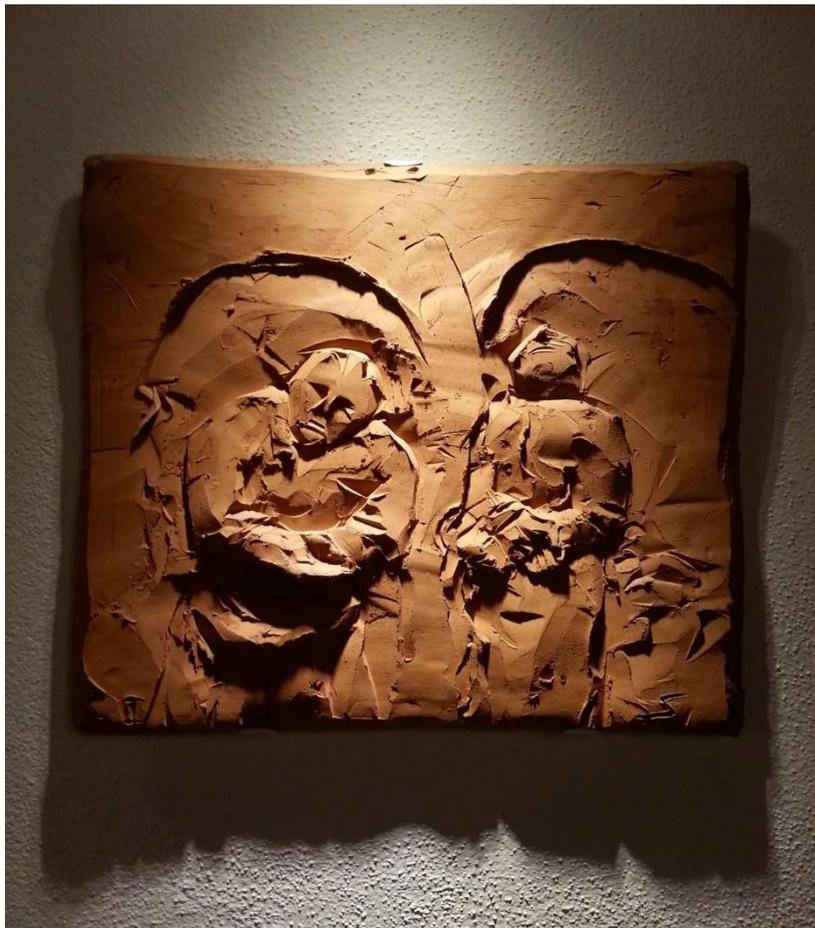
La Via dell'Amore (Via Crucis) è un itinerario che ci racconta il dolore di mio Figlio, dall'inizio della sua passione al momento della sepoltura.

Capirai dove nasce la speranza. Capirai dove nasce l'amore.

Se accetti "il mio passaggio" non ti pentirai.

I STAZIONE

GESU' E' CONDANNATO A MORTE



*Tutti i condannati dalle nostre ingiustizie
sono racchiusi in questa immagine.
Cosa prova il tuo cuore?*

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Matteo. 27, 22-23.26

Disse loro Pilato: "Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?". Tutti gli risposero: "Sia crocifisso!". Ed egli aggiunse: "Ma che male ha fatto?". Essi allora urlarono: "Sia crocifisso!".

Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Riflessione Cosa se ne fa Pilato di Gesù? Se gli stesse a cuore, non lo abbandonerebbe in mano a gente faziosa, senza fede, senza volontà di cambiare vita davanti a Dio. Non sa che farsene. Lo abbandona alla ferocia di un giudizio sommario, immotivato e crudele: “Sia crocifisso!”. Eppure non ha fatto nulla di male. Cosa importa a chi vive di pregiudizi e di odio? A chi deve salvare il suo potere? Un qualsiasi delinquente della strada, omicida e ladro, è meno pericoloso e compromettente.

Barabba è liberato. Gesù viene consegnato, dopo averlo offeso nel corpo e nell’anima con un supplemento di crudeltà: la flagellazione. Trentanove scudisciate mortali che strappano la pelle e la carne a brandelli, con lo sfondo musicale macabro delle risate, divertite e insensate, di quella gente e dei soldati. La croce spalanca le sue braccia alle dolci membra del Signore. Sarà crocifisso.

Le strade del mondo pullulano di condannati alla croce senza colpe, senza ragioni di alcun genere. Hanno esclusivamente la lebbra di essere “nessuno”. Gli ultimi. Gli scacciati. I viandanti dei mari e dei deserti. Barattati dai potenti.

Quante condanne a morte sono uscite dalle nostre parole insensate, gratuite, immotivate. Parole crudeli come flagelli che, spietati, lacerano il cuore, il buon nome, la dignità degli avversari, colpevoli di esistere.

Gesù, che cosa abbiamo fatto di te? Che cosa facciamo di te ogni giorno? Sei diventato il nostro portafortuna, la tessera di appartenenza al club dei compagni di “potere”?

Tu ci hai chiesto di essere discepoli e amici. Non possiamo, allora, che essere accanto a te, in quel tribunale, per condividere con te il patimento di una condanna ingiusta. Una condanna che aspetta la nostra testimonianza di fedeltà e di amicizia.

Pensa: quante persone attorno a te sono condannate a non esistere (amici, genitori, compagni sfortunati o derisi)? Quante persone cancello io stesso con le mie disattenzioni, col mio egoismo, con i miei scherzi feroci

II STAZIONE

GESU' E' CARICATO DELLA CROCE



*Quella Croce rassomiglia all'ultimo calcio
violento, col quale si colpisce
chi è già boccheggiante per terra.
L'altro sanguina, si contorce
e tu gli spezzi il cuore.
Dove sono gli spettatori che vedono
e passano oltre?*

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio.

Sei pronto a fare un'altra sosta con Me? Contempleremo insieme scene molto dolorose e crudeli. Forse ti commuoveranno. Io piango: vedo maltrattato e infangato mio Figlio, il prediletto del Mio cuore. Io, sono il Padre. Non posso lasciarlo da solo. Lo seguirò fino all'ultimo rantolo. Se tu mi fai compagnia, accettando "il mio passaggio", mi fai un dono che fa bene al mio cuore di Papà tenerissimo.

Se sei coraggioso, scopri che lambendo la terra come un animale, Gesù manifesta un Amore che non ne conosce uno più grande.

Il Mio Amore.

Dal Vangelo secondo Matteo. 27,27-31

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!". E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

Riflessione I verbi parlano da soli. Sono numerosi nel Racconto di Matteo. *Lo condussero con violenza*, al ritmo di una danza che ha profumo di morte. *Gli radunano attorno non gli amici, ma coloro che possono soltanto schernirlo*, umiliarlo, disprezzarlo, come un saltimbanco da strada. *Lo spogliano*: anche la dignità delle vesti viene rubata al nostro Maestro e Fratello. Il manto scarlatto che indossa, colora di sangue, di ferite e di vita donata. *Gli pongono sul capo una corona di spine*: aculei che si conficcano impietosi, ma non tolgono a Gesù la sapienza con la quale dalle origini ha creato il mondo. Come non lo priva della regalità, quella canna-scettro che pretende di mettere in discussione Lui Signore dell'universo e della storia. Soprattutto questi carnefici, pagati a salario minimo come tanti miserabili sfruttati, *fincono un'adorazione a sfregio* e un'acclamazione farsesca: **“Salve, Re dei Giudei”**. *Gli sputano addosso* come si fa con un cane morto e *lo percuotono con la canna*. A questo serve lo scettro che i carnefici confezionano per il nostro Re. Finalmente è *pronto per essere portato via* attraverso i sentieri che conducono al Calvario.

Gesù, noi quale Re riconosciamo nella tua persona? Quando ci prostriamo davanti a Te, ci spinge l'amore o l'apparenza? Lo possiamo scoprire con chiarezza dalle spine che incrociamo contro qualcuno; dagli scettri della denigrazione e della diffamazione che confezioniamo a misura dei nostri nemici; dall'indifferenza con la quale denudiamo la dignità degli altri. Vendendo i corpi e la loro grandezza. Confondendoli come merce di scambio.

Contemplando Te, Gesù, comprendiamo che non esiste altro cambiamento di vita se non lasciarci “prendere” e catturare anche noi, per amore e camminare con Te fino alla Croce.

Pensa: quando e quante volte mi capita di trattare gli altri con lo stesso scherno col quale è trattato Gesù? Tutti questi personaggi loschi che lo circondano, come un gruppo di violenti che pesta a sangue un innocente, sono indifferenti. Anzi divertiti. Provo qualche volta pietà per chi soffre, oppure io aggiungo il mio colpo e il mio sputo? O continuo la mia strada indifferente?

III STAZIONE

GESU' CADE LA PRIMA VOLTA



*Il cielo si piega sulla polvere.
Cerca il Figlio di Dio che striscia come un verme:
senza dignità ne bellezza.*

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio.

Non ti turbi se ti porto, nel nostro viaggio, a cercare mio Figlio Gesù? Non lo vediamo. Dove è finito? E' scaraventato a terra dal peso delle croci gratuite che carichiamo sugli altri. Gesù, l'Amore del mio cuore, fa la fine di un debole, di uno sfaticato. E' sempre così. Noi chiamiamo poltroni e inutili tutti coloro che ormai stremati, conoscono soltanto il livello della terra.

Dal libro del profeta Isaia. 53,4-6

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Riflessione Esiste un peso dell'umanità che non è per niente dolce e leggero. Quanto pesa ogni omicidio gratuito e giustificato da bisogni disumani? Quanto pesa ogni frantumazione della famiglia che ricade pesantemente sulla vita dei figli? Quanto pesa la crudeltà di tante ingiustizie che affamano fino alla morte milioni di persone, mentre pochissimi sono straricchi, strapotenti e indecentemente padroni anche delle nostre esistenze? Quanto pesano i condizionamenti che portano innumerevoli persone ad esistere senza una dignità propria, senza una identità propria e originale? Quanto pesano le guerre innumerevoli sparse nel mondo, distribuite nelle nostre regioni e nelle nostre città, consumate dentro le nostre case, combattute anche nelle nostre chiese? Gesù prende tutta questa zavorra che porta l'uomo ad affondare come un barcone alla deriva. La prende sulle sue spalle fino a rimanerne travolto. E' proprio vero: quella croce è costruita con le macerie di infiniti peccati. Di ingiustizie che schiacciano prevalentemente i deboli. Di persecuzioni ingiustificate. Di ostentazioni del bene false e ipocrite che diventano testimonianze contro l'amore. La croce è tutto questo: piombo che trascina Gesù fino a mordere la polvere. E' una delle innumerevoli umiliazioni che il Signore dovrà subire. Senza parlare contro nessuno. Senza risentimenti. Lo sa, Gesù, che questo è il prezzo dell'amore. E lo paga con amore. Gesù, quanta parte di quel peso l'ho ammucchiato io sulle tue spalle! Senza prenderne atto, con lucidità. Riuscendo anzi a giustificarmi. A chiamare bene ciò che è male. Non sarò anch'io un spacciatore di croci che gravano sulle spalle degli altri? Perché non scelgo di portare le croci? La mia croce? Quella che giorno dopo giorno sembra abbattermi come fa il fulmine con la quercia? Gesù, se ti contemplo per terra, accasciato come un leone abbattuto dai bracconieri, trovo coraggio, recupero forza, sperimento l'amore. Coraggio, forza, amore per camminare accanto e, condividendo lo stesso bisogno di donarmi.

Pensa: ognuno di noi possiede un arsenale di croci con le quali annientare gli altri. Con quali "croci" innominabili tenti di mettere fuori gioco le persone che non gradisci? Come ti giustifichi davanti ad ogni ingiustizia, ognuno la sua, con la quale mortifichi il valore dell'altra persona?

IV STAZIONE

GESU' INCONTRA SUA MADRE



*Ogni madre non vorrebbe vedere morire il figlio.
Maria è una gola riarsa senza lamenti.
Il dolore del Figlio l'ammutolisce.*

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio.

Io ho scelto per mio Figlio una Madre semplice e umile. Capace soltanto di fare ogni bene a tutti e sempre pronta a fuggire il male in ogni circostanza. Oggi voglio insieme con te starle accanto mentre si affianca al dolore di Gesù.

Non lo abbandonerò più, come io non abbandonerò mai Maria.

Ti chiedo di aiutarmi con la tua tenerezza di figlio.

Dal Vangelo secondo Luca. 2,34-35.51

Simeone parlò a Maria, sua Madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". Sua Madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Riflessione La sofferenza delle madri è in piccola parte dovuta alle proprie sofferenze. Nella massima parte scaturisce dalla sofferenza che patiscono i figli. Ogni figlio che si ammala e muore, ogni figlio che si perde dietro illusioni e chimere, ogni figlio che si chiude e sceglie un'autonomia che diventa lontananza e smarrimento, ogni figlio che distrugge la propria vita è dolore della madre. Dolore ineluttabile, viscerale. In ogni figlio la madre vede se stessa nel bene e nel male. Maria, Madre dell'amore e della tenerezza. Segno luminoso di offerta della propria vita. Accogliente e dolcissima, vede scatenarsi contro il Figlio la marea inquinata del mondo. Il dolore che schiaccia il figlio, attraversa come una spada il suo cuore. Lei non sanguina. Ma dà tutta se stessa. Non porta la croce, ma è una cosa sola con tutte le croci. Incontrare il Figlio, l'Amato, è per la Madre, donna scelta come unica tra le infinite donne della storia, è per Maria bere con gli occhi un calice

amaro, toccare da lontano piaghe che meritano carezze, sentire nel frastuono scomposto un lamento senza voce. Nessuna donna ha vissuto questo annichilimento. Solo Gesù, il Figlio si è spogliato della sua condizione di Dio, per diventare uomo irricognoscibile, senza bellezza né splendore. La Madre può contemplare soltanto "questo" figlio sfigurato. Quando riusciremo

anche solo a scalfire la crudeltà di un dolore materno così intenso, profondo, inspiegabile? Soltanto l'amore può permetterci di entrare dentro il cuore di Maria, Madre del dolore, Madre dell'amore. Gesù, abbiamo bisogno della mano di tua madre per riuscire ad avvicinarci a te, senza ribrezzo, ma col cuore colmo di gratitudine e di fuoco che divampa nell'anima. Lei ci insegna tutto di te. Non nasconde nemmeno i patimenti, le umiliazioni, le derisioni. La madre tua ci conduce a prenderti in pienezza, ad amarti senza stralci: quando ti riveli nella grandiosità dei miracoli e quando ci metti di fronte alla persecuzione e al rifiuto. E' proprio vero che soltanto la croce è il nostro vanto, e che soltanto una Madre può accostarci ad essa, senza che cadiamo nella tentazione di scappare.

Pensa: lo sai come è fatto il cuore di una madre, di tua madre, di ogni madre? Prova ad immaginarlo ogni volta che sei motivo di dolore per lei. Che cosa mi chiede la vicinanza alla sofferenza delle persone care? Vado per i fatti miei o mi metto accanto per condividere? ha appreso a dare la vita fino all'ultimo respiro di amore.

V STAZIONE

GESU' E' AIUTATO DAL CIRENEO
PORTARE LA CROCE



*Quando scendi a livello estremo
dell'ultimo e lo fissi negli occhi,
non puoi non amarlo e aiutarlo.*

*Siete una cosa sola. Come
diventeresti con un amore così
estremo?*

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio.

Lungo il viaggio con te, sulle orme di mio Figlio Gesù, sempre più umiliato, disprezzato e pestato, compare un uomo che mi è diventato particolarmente caro: uno sconosciuto di Cirene. Di Lui mi piace molto il passaggio dal fastidio di essere obbligato ad aiutare Gesù, all'amore di chi comprende l'Amore che ha davanti agli occhi. Credo che la nostra presenza accanto al Cireneo, sia il modo più vero per amare Gesù.

Dal Vangelo secondo Matteo. 27, 32; 16, 24

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di Gesù.

Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Riflessione L'uomo di Cirene ha fatto certamente un'esperienza sconvolgente, abbassandosi fino a sfiorare la terra per prendere la croce di Gesù. Forse all'inizio ha opposto resistenza. **Incontrando il Volto e gli occhi di Gesù, quasi a toccarli, ha lasciato entrare dentro di sé quella misteriosa bellezza che nemmeno le crudeltà dei carnefici riescono a deturpare.** Ci sono **bellezze indecifrabili che non sono legate al corpo.** Rivelano la grandezza del cuore, la nobiltà d'animo, la generosità senza condizioni messa a disposizione degli altri. **Gesù può essere pestato come un barbone fastidioso sotto un ponte di città, può essere umiliato come un inquilino scomodo che ci ruba lo spazio, tutto questo non basta per offuscare la sua bellezza sublime.** I divi hanno una bellezza di cerume, di maschera e di apparenza.

Gesù è bello perché sa amare: tutti e sempre. Conosce e vive l'amore di Dio. **Il Cireneo** diventa sostegno di Gesù, **portatore di croci.** Diventa una cosa sola con il condannato. Quale altra condizione potrebbe, meglio di questa, far gridare: "Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me?". **Meraviglioso uomo della condivisione.** Raccolto per caso dalla strada, obbligato a caricarsi il peso infame della croce in un'ora di stanchezza, dopo il lavoro, **il Cireneo** si immedesima non in una parte o in un ruolo, ma **diventa condannato, lentamente innamorato, alla fine discepolo.** La vicinanza col Maestro lo fa diventare discepolo. **Il disprezzo del primo momento, si trasforma in amore.**

Gesù, provo già un'immensa fatica a portare le croci quotidiane che non mi danno tregua. Immagina se riesco a prendere la tua croce, costruita a misura di Dio. Immensa. Senza confini. Perenne sino alla fine dei tempi. La croce scolpita nelle membra dei sofferenti, visibile a occhio nudo in tante atrocità della vita. Donami la forza di essere cireneo di te, **Amato del mio cuore, che ho scelto per vocazione, che ho seguito per passione, che cerco di testimoniare per l'irresistibile bisogno di somiglianza.** Tante volte passerò accanto a Te e mi volgerò dall'altra parte, facendo finta di non vederti, per giustificare il mio "passare oltre". Non ti ho visto quindi non devo aiutarti. Gesù, quando non ti voglio guardare con gli occhi, donami la grazia di sentirti nell'anima, mentre gridi implorando la mia compassione.

Pensa: chi abitualmente mi implora chiedendomi un po' di aiuto? Mi fermo per offrirglielo oppure faccio finta di non vedere e di non sentire?

VI STAZIONE

LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESU'



*Solo il coraggio di una Donna
conosce la delicatezza
dell'unguento che guarisce.
Accarezza col telo il Volto di Gesù.
E Gesù le regala il Suo Volto*

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio.

Chi è la donna che, sfidando la malvagità rozza dei carnefici, si fa strada fino ad arrivare a guardare in faccia Gesù? E' la donna del velo di lino. Vuole dare un po' più di umanità a Colui che è la Bellezza del mondo: Gesù di Nazareth.

Appoggia il suo telo di tenerezza sul Volto che si imprime per sempre su un tela di artista e sigillo nel cuore. Impronta indelebile.

Dal libro del profeta Isaia. 53, 2-3

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

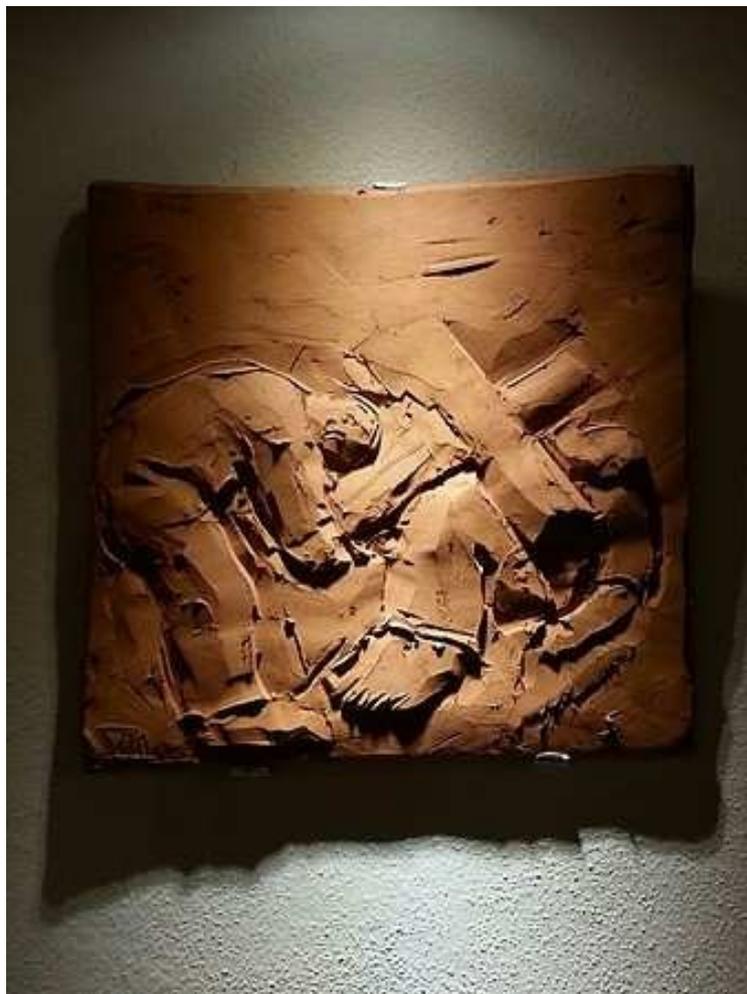
Riflessione Vorrei portare con me l'immagine di quel lino che rimane come reliquia e invito. C'è impresso il Volto di Gesù sofferente, irriconoscibile, stanco fino alla morte. Racchiude tutto il patimento del mondo. I tratti sono divini, la raffigurazione è uno scempio. Racconta la storia di ciascuno di noi che viene creato pieno di bellezza, e poi, mano mano, lascia che i suoi lineamenti diventino brutti, rugosi, indecifrabili, inguardabili. Il peccato è come una lebbra che profana il Volto, rendendolo odioso per gli occhi. Gesù porta la lebbra dei nostri peccati. Una donna sconosciuta ha pietà di quella bellezza nascosta. Con indescrivibile tenerezza femminile, col garbo compassionevole che accetta di soffrire insieme, si avvicina a Gesù e gli pulisce il Volto. Solo le donne hanno il coraggio di farsi largo tra gli uomini inferociti. L'amore femminile è più forte di ogni crudeltà degli uomini. Sono le donne a spendere le ultime parole per i mariti che scompaiono nel nulla, sotto ogni regime. Sono le donne che sostengono i familiari appesi sulle ciminiere, vittime di ingiustizie e di sfruttamento. Sono le donne l'anima delle rivoluzioni civili e nobili dell'amore. Sono le donne a dire l'ultima parola, con la voce rauca, mentre tutti hanno deciso di tacere. A queste donne, a questa donna Gesù risponde dando il suo Volto. L'immagine scolpita e autentica, fatta di sangue, di sputi e di terra. Non ne esiste altra così eloquente e pressante. Capace di entrare nell'anima e ferirla. Da quell'icona non staccherei mai gli occhi. Ma non dovrei mai staccare nemmeno il cuore. Se voglio capire chi sono io, devo attardarmi a contemplare il Volto sofferente e irriconoscibile del Signore. Gesù, regalami la tua immagine dolente, nella speranza che diventi lo specchio nitido della mia vita, dentro il quale vedo i tentativi di sfuggire i tuoi sguardi e di contemplare le tue piaghe. Regalami il bassorilievo della tua bellezza, chiarissima anche quando è deturpata. Gli occhi tumefatti, gli zigomi gonfi, le guance abbruttite dagli ematomi, mi regalano un ritratto di te che non mi umilia e non mi fa senso. Non mi fa prendere le distanze, come se dovessi contagiarmi la peste. Sono la mia raffigurazione e io mi riconosco. Se indurisco il cuore, se tiro indietro le mani per non sporcarle a favore di qualcuno. Se abbasso gli occhi per non vedere quelli imploranti di chi mi cerca e supplica, rendi i miei occhi attenti e vigilanti. Se nel tuo Volto vedo il mio volto imbrattato, aiutami a superare la paura, rinnovalo ogni volta che si rispecchia nel tuo.

Pensa: oltre ciò che tutti vedono, io cosa vedo dietro lo specchio del mio volto? Bellezza, pustole e ferite, cattiveria, accoglienza, sorrisi, perdono, chiusura



VII STAZIONE

GESU' CADE PER LA SECONDA VOLTA



*Vogliamo schiacciarlo
fino a distruggerlo.
Ma il grido di Dio
può essere mai imbavagliato?*

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio.

E' urgente che il passaggio che vi do oggi ci porti accanto a Gesù.

E' ancora una volta per terra.

Ha pestato la faccia. Ha aggiunto ferita a ferita e nessuno ci fa caso. Per i carnefici deve soltanto arrivare alla meta.

Non c'è adesso il Cireneo. Adesso che la sua presenza sarebbe stata molto più preziosa. E' solo come un cane. Se qualche persona buona ne prova pena, non può avvicinarsi. Andiamo subito perché la nostra presenza lo sostenga nel rialzarsi.

Dal libro delle Lamentazioni. 3, 1-2.9.16

Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri.

Mi ha spezzato con la sabbia i denti, mi ha steso nella polvere.

Riflessione L'implacabile peccato dell'uomo, continuo, a volte senza pentimenti, noncurante delle conseguenze, pesa sulle spalle di Gesù come le montagne del mondo. E Gesù lo porta perché deve, perché vuole immergerlo nel suo sangue e purificarlo. Com'è il peso dei peccati per il Figlio di Dio, tre volte Santo? Noi siamo lontani all'inverosimile dalla enormità di questo verminaio umano, così torbido e fantasioso da superare ogni realtà, ogni persona, ogni avvenimento. Esistono peccati quotidiani che rivelano la malattia cronica della nostra mediocrità. Esistono peccati molto gravi che offendono l'uomo e la donna, riducendoli a stracci sporchi da gettare con disprezzo nell'immondizia. A volte rimaniamo senza sangue pensando a quali atrocità possono nascere dal cuore dell'uomo. Gesù porta questa croce, e rivela la fragilità delle sue forze. Più di così non resiste. Lo spirito è pronto, ma il corpo è debole. Notti oscure di peccato, violenze occulte e domestiche, fedi e parole infrante, promesse tradite, amori profanati oltre ogni immaginazione: tutto questo è la croce di Gesù. Quella croce che per la seconda volta lo trascina per terra, raddoppiando la fatica. Perché rialzarsi quando le forze vengono meno è più doloroso che portare il peso.

Gesù, io non ci sono con Te, accanto a Te. Io aggiungo peccato a peccato. Mi manca la compassione, ma non mi manca l'ostinazione nel male. Ti vedo ormai sfinito, ma il godimento di un grammo di male mi attrae di più del darti una mano o almeno dirti una parola o almeno offrirti uno sguardo di pietà. Strappa lacrime vere dal mio cuore. Distilla dolore e pentimento. Tu il Maestro, sei sempre più solo. Ed io sono sempre di più dalla parte dei carnefici o almeno degli spettatori. In un caso e nell'altro, sono dall'altra parte della strada dove tu cerchi di aprirti un varco mentre tutti ti assalgono. Tu, Gesù, lotti anche allo stremo delle forze. E io me ne sto debitamente a distanza. Non si sa mai che rimanga immischiato nelle battiture e nelle prese in giro. Lo faccio ogni giorno quando temo di avvicinarmi all'amico del quale colgo il dolore, ma è più comodo chiudere nel nostro cuore, al sicuro, la nostra commiserazione. Guardandoti, comprendo che aspetti anche solo una carezza. Un'attenzione per le tue lacrime. Un po' di pietà vera e amorosa.

Pensa: esistono persone che, attorno a te, sono schiacciate dalle loro croci? Magari piangono in silenzio e prive di attenzione: quelle lacrime, quei dolori, quelle difficoltà contano meno delle nostre?

VIII STAZIONE

GESU' INCONTRA LE DONNE DI
GERUSALEMME CHE PIANGONO SU DI LUI



*Il pianto delle donne
è la colonna sonora delle sofferenze di Gesù.
Vuoi sperimentare questa melodia?*

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio.

Il mio "passaggio" porta accanto ad un gruppo di donne che sentono compassione di Gesù e piangono per lui. Qualcuno esiste che provi compassione per questo "disgraziato" che viene condotto senza rispetto alcuno verso il patibolo più infame: la croce. Credo che sia importante unirvi al loro lamento e dimostrare a mio Figlio che noi gli vogliamo bene.

Dal Vangelo secondo Luca. 23, 28-31

*Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma **piangete su voi stesse e sui vostri figli**. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: **Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato**. Allora cominceranno a dire ai monti: **Cadete su di noi!** e ai colli: **Copriteci!** Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco? "*

RIFLESSIONE E' impellente il bisogno che le donne piangano su se stesse e sui loro figli. Su se stesse per tentare di rimarginare le ferite di una violenza che non dà tregua e che le assale come una rappresaglia e come un tranello. Le donne non hanno diritto ad essere donne. Allora aboliamo le differenze. Non è mimetizzandosi che si promuove la dignità, ma riconoscendola senza tentennamenti. Amo le donne non perché ho abolito il genere e l'ho lasciato all'arbitrio di ciascuno. Ma perché amo il genere di ciascuno. La prova di civiltà non è rassegnarsi alle mode sociali chiamandole diritti. La vera civiltà è rispettare ogni donna perché è donna, perché sa amare da donna. Perché può essere madre e anche se non conosce la maternità, sa amare da madre. E' scritto nel suo cuore e nelle sue viscere. Non come una condanna, ma come una grandezza. Devono piangere le donne perché tante volte il loro corpo suscita brame e le brame si trasformano in crudeltà. Devono piangere le donne perché non sono comprese nella loro minaccia incombente. Devono piangere le donne perché suscitano compassione per il breve volgere di una notizia di cronaca. Poi non se ne

impadronisce la pietà nobile, ma il talk-show affamato e infame. Anche quando pretende di fare giustizia. Anche sui figli devono piangere le donne perché nonostante l'amore delle madri, sono in balia del nulla, di un futuro nebuloso, ammantato di promesse. Perché sono privi di significato e guardano la loro vita

con disperazione o con quella distrazione che li narcotizza. Donne che piangono. Nessun'altra visione umana è altrettanto straziante.

Gesù, tu chiedi alle donne che piangano non sulla tua persona ma su loro stesse e sui loro figli. Non cerchi il loro compatimento, ma ti unisci alle loro lacrime e sali sfinito verso il monte del dono incondizionato che affrancherà la loro esistenza dalla schiavitù, mai altrettanto perfida e furbesca come in questo oggi civile dell'umanità. Gesù, seguirti senza donne, significa seguirti senza madre. Non ci possiamo permettere di salire con te al Golgota senza che ci accompagni la sorgente delle lacrime scaturita dalle donne, senza che il lamento femminile faccia da sfondo ai tuoi passi ormai trascinati e pesanti. Ci piace la loro sofferenza?

No. Vogliamo soltanto imparare da loro la compassione e l'amore.

Pensa: *mischiamo le carte per non dover riconoscere che le donne esistono. Abbiamo rispetto per ogni donna e ogni ragazza che incontriamo? Ci fermiamo qualche volta a misurare il dolore che prova una madre, che è madre di figli? Possono ad una madre toccare suo figlio?.*

IX STAZIONE

GESU' CADE PER LA TERZA VOLTA



*Gambe tremanti che soccorrono il peso
ma l'amore istilla le energie vitali che porteranno
al monte della Croce.*

Chi altri, se non Gesù, potrebbe salvarci?

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio.

O corriamo vicino a Gesù o Gesù muore prima di arrivare sul monte.

Cosa stiamo aspettando?

Vi do un passaggio io, suo Padre e vostro Padre.

*Ma non possiamo lasciarlo solo, continuamente
barcollante, come uno che ormai non ha gambe ed totalmente privo di forze.*

*Come un pugile vicino a cadere al tappeto, in knock-out,
sotto il peso dei pugni e dei colpi bassi.*

*Ci vogliamo tutti noi accanto a Lui,
perché Lui sale per noi verso la morte che ci salva.*

Dal libro delle Lamentazioni. 3, 27-32

*È bene per l'uomo portare il giogo fin dalla giovinezza.
Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo
ha imposto; **cacci nella polvere la bocca, forse c'è
ancora speranza; porga a chi lo percuote la sua guancia, si
sazi di umiliazioni. Poiché il Signore non rigetta mai. Ma,
se affligge, avrà anche pietà secondo la sua grande
misericordia.***

Riflessione Gesù cade per la terza volta. Più verosimilmente è **la centesima volta**. Con quel macigno sulle spalle. Con **quella umanità suo bagaglio appresso** obbligato, cercato e amato. Ultimi tratti di una “via” interminabile, lungo la quale **il peso ha un peso, ma l’insulto, gli sputi, il sarcasmo, le battiture, lo scherno ne hanno un altro**. Ben più sconfinato. Il condannato è curvo, come un animale da soma senza cibo e senza acqua e che continua a camminare perché le scudisciate sono insopportabili. **Quella caduta, l’ennesima, è come “una tregua”**. Un attimo di respiro. **Per prendere fiato, per prendere coraggio, per scovare le ultime risorse** dell’amore. Questo amore è, davvero, sempre **altissimo e vertiginoso**. Uomo che **striscia come un verme** e che **volteggia come un’aquila** nei cieli del dono di se stesso. E’ il colmo che la caduta serva a Gesù come “tregua”, ma è così. La durezza dei nostri pensieri e dei nostri atteggiamenti, la crudeltà del nostro egoismo è tale, l’attaccamento a tutto ciò che ci fa comodo è così forte che non danno pace. Per questo motivo Gesù “si riposa cadendo”. Ma può rimanere definitivamente annientato dal peso e dal dolore. Diamogli davvero tregua noi, cercando di cambiare anche un poco la nostra maniera di vivere pensando soltanto a noi stessi. **Alzati, Gesù**. Senza di te, noi sprofondiamo nei baratri della morte, nelle vie tortuose del peccato, nella confusione degli affetti e dei desideri. Ci vuole il nostro coraggio per dire a te: “Alzati!”. Ma tu comprendi la nostra preghiera. E’ l’espressione di una debolezza mortale che ci priva di ogni forza, compresa la forza della compassione. Mentre **tu sei una cosa sola con la polvere**, con la sporcizia, col sangue, **noi pensiamo di stare peggio di te, di soffrire più di te**. Ci sentiamo sempre vittime. Soltanto perché non possiamo permetterci ogni capriccio che vorremmo. Alzati, Gesù. **Se Tu non arrivi al Calvario quale altro Amore potrà salvarci?**

Pensa: quante volte noi cadiamo nell’egoismo, nel male, nella lamentela per vigliaccheria? Chi sono le persone che, attorno a me, trovo per terra umiliate, scoraggiate, perse? E io dove sono?

X STAZIONE

GESU' E' SPOGLIATO DELLE VESTI



*Stupore di mia Madre
quando sono uscito dal suo grembo!
I pannolini erano già pronti da tempo: stirati, piegati, puliti. Le
sarò parso bellissimo?*

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio.

Vi ho portato fin sopra questo monte.

*Voglio che ci mettiamo tutti a sedere sulle gambe,
accovacciati per la preghiera. Guardate mio Figlio. Come lo hanno ridotto!*

E' tutto uno scempio.

*Se lo guarderete insieme con me, comprenderete quanto è bello anche nel suo dolore. Vi
porterò un giorno a contemplarlo luminoso.*

Allora anche i vostri volti diventeranno raggianti

Dal Vangelo secondo Matteo. 27, 33-36

Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia.

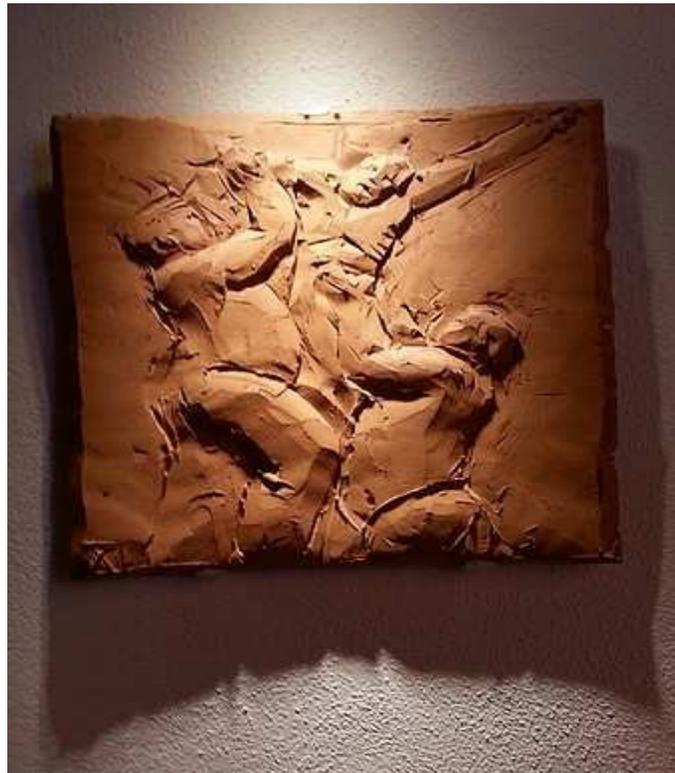
Riflessione Ecco il luogo della Croce. Gesù arriva malridotto. Un dolore solo. Una sola piaga. Il corpo sbriciolato dal fulmine come una montagna. Si regge a malapena. Nell'atroce e sarcastica sequenza delle crudeltà, su di lui si accaniscono cattiverie fisiche, ma soprattutto umiliazioni molto più terribili di ogni colpo. Lo spogliano delle sue vesti. La nudità è il massimo della vergogna. A Gesù non rimane nemmeno la dignità di un vestito, che ne copra lo sfregio che si è fatto di lui. Essere denudati significa non esistere più come persona, non contare se non quanto un bruco che si nasconde tra i fili d'erba. Essere nudo significa perdere anche la bellezza della propria persona originale, perdere quell'aspetto esteriore dal quale tante volte siamo riconosciuti. Gesù è nudo. E' nulla. E' una "cosa" che occorre eliminare nel modo più spettacolare possibile. Ha già dato troppo fastidio. E' stato fin troppo ingombrante. E' tempo di farla finita con i cialtroni di piazza che disturbano i nostri malaffari. Il mio cuore cammina oltre: se penso a tutte quelle persone che vanno raminghe lungo le strade del mondo, cercando cibo e acqua, attenzione e rispetto; se penso a tutti quei ragazzi che sono spogliati del loro diritto di esistere con i loro limiti; se penso a tutta la "feccia" della società della quale vogliamo sbarazzarci perché inquina, perché è sporca, perché è maleodorante; se penso che riduciamo così anche amici e amiche antipatici perché non sono trasgressivi, perché non sfasciano, perché non hanno bellezza; se penso a quelle persone che "denudiamo" con lo sguardo sporco e impuro, pensando solo al desiderio bramoso verso di esse; se penso alle persone che "vendono" il loro corpo o lo distruggono per raggiungere una bellezza di plastica, allora capisco veramente l'avvilimento di Gesù che viene spogliato delle sue vesti. Sua madre aveva investito tanto amore nel cucirle con cura, nel tenerle ordinate, decorose e profumate. Cosa conta la bontà di una madre se abbiamo deciso di profanare la dignità del figlio? Gesù, non era per niente finita la trafila delle torture. Mancava anche questa che ti colpisce nella tua dignità, nella tua riservatezza, nella tua bellezza. Cosa avrai sofferto quando i carnefici ti hanno strappato di dosso quei vestiti ormai diventati un tutt'uno con la pelle lacerata, sanguinante e coperta di sudore? Certo non ti hanno tolto di dosso una garza sporca di pus. Ti hanno strappato la pelle del decoro, togliendoti gli ultimi vestiti, diventati stracci. Che cosa se ne fanno coloro che te li strappano con crudeltà? Niente. Ma si divertono. Quanto sei

bello e luminoso anche senza lo splendore degli abiti. Tu sei rimasto sempre l'uomo innocente, che non prova vergogna ad essere nudo. Diversamente da noi che, per non vergognarci, ostentiamo la nudità come un trofeo o come un prodotto e non ci rendiamo conto che stiamo spreco un dono inestimabile. Gesù, non ho paura di vederti così: sei purissimo e colmo di tenerezza. Nulla è meno sfolgorante in te anche se cerchiamo di rendere opaco il tuo corpo santissimo. Come vorrei avere sotto gli occhi un crocifisso per contemplarti, senza stancarmi. Vedrei in filigrana tutto l'amore che quel Corpo racchiude come in un vaso preziosissimo e fragile. Ti guarderò, Gesù. Stanotte. Da solo con te. Vedrò ciò che non penso mai: tutte le piaghe, tutte le battiture, tutte le offese che anch'io forse ti ho inflitto.

Pensa: quante persone sono denudate dalla cattiveria dei nostri giudizi? Le spogliamo con disprezzo e senza riguardo alcuno. Ci fotografiamo nudi per ridere: è il modo migliore per manifestare la propria bellezza e la propria grandezza?

XI STAZIONE

GESU' E' INCHIODATO ALLA CROCE



Venerdi Santo quei chiodi verranno staccati dalla croce.

La gente li vedrà. La Madre li avrà tra le mani.

Tutti li baceremo.

Chiodi santi che reggono un corpo disfatto

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio.

Ormai siamo alle ultime battute di una storia di fatiche e di dolore. Andiamo sulla sommità del monte e partecipiamo ad una scena davanti alla quale ci viene voglia di urlare e di girare la faccia dall'altra parte. Come si può inchiodare un uomo ad una croce, attraversandogli i polsi e i piedi? Non è sufficiente una corda.

Bisogna essere proprio sicuri che non tenti la fuga. Ma come è possibile se mio Figlio, proprio per essere inchiodato alla croce è diventato uno di noi?

Dal Vangelo secondo Matteo. 27, 37-42

Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: " Questi è Gesù, il re dei Giudei". Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!". Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: "Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo".

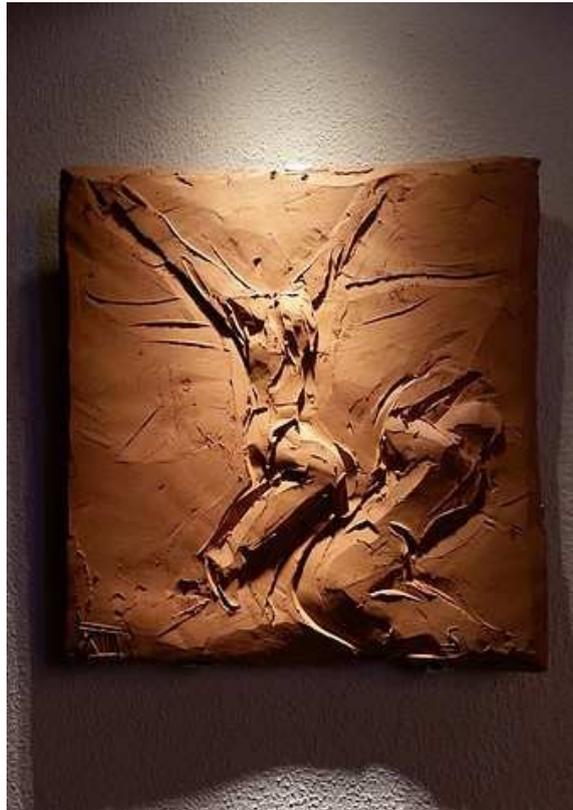
Riflessione La massima debolezza diventerà una potenza irresistibile nelle mani di Dio. **Gesù è come uno schiavo** ridotto al nulla. **Non ha braccia, non ha gambe.** A cosa gli servono così immobilizzate? Eppure da Lui è scaturita la creazione e l'uomo. Quando tutto sembra ormai perso, la potenza di Dio inizia ad operare senza aver bisogno delle nostre braccia e delle nostre mani. E' una potenza che rassomiglia a quelle orme invisibili che guidano il popolo verso la terra promessa. Quante **mani legate, attorno a noi.** Quante **braccia infiacchite dalla miseria e dall'ingiustizia,** tante gambe atrofizzate dalla crudeltà e piedi costretti a non conoscere passi e destinazioni di speranza. Tutta questa immane sofferenza trova il modello in Gesù crocifisso al legno. L'uomo lupo può staccare brandelli di corpo, ma non potrà mai rubare la potenza del cuore e dell'amore che sprigiona. Molti uomini e donne, capaci di opere grandi e belle, sono ridotti all'impotenza. Tanti ragazzi non manifestano mai in pienezza i loro doni, perché c'è sempre qualcuno che gli pesta le mani. Tanti bambini hanno voglia di giocare e di sorridere, ma le loro ali vengono fin dalla prima infanzia tarpate. Chi li amerà più? Gesù è davanti a noi **il vittorioso irriconoscibile,** del quale tutti possono fare quello che vogliono: deriderlo, insultarlo, ingannarlo con la falsa misericordia dell'aceto e della mirra. Non si può muovere. E' paralizzato su quel letto scomodo e duro. Ma noi dobbiamo avere speranza. Attraverso quel corpo inizia a serpeggiare la vita definitiva, finalmente invincibile. Ma quel corpo deve essere gettato dentro la zolla perché marcisca e fecondi. **Quanti sosia di Gesù attraversano da condannati ai lavori forzati le strade del mondo.** Qualcuno costruisce sul loro corpo il suo trono. Mentre **quel corpo martoriato diventerà la pietra fondamentale. Il trono dei potenti e degli arroganti e degli assetati di potere, si dissolverà** come polvere al vento. Non resterà pietra su pietra. **Gesù, dignitoso nel soffrire,** compassionevole nelle tue piaghe, fratello incoraggiante di ogni muto e di ogni schiavo, samaritano di madri e bambini senza sembianze umane, di padri mandati al macello nelle guerre del potere. **Gesù, fratello maggiore vittima** e protagonista di una morte distillata goccia dopo goccia, aiutaci a comprendere che salteranno i chiodi, che si dissolverà la crudeltà senza volto umano, che verrà messo a tacere il grido stridulo e crudele, senza pietà, dell'aguzzino. Pensando ad una madre che viene disumanizzata dalle violenze, ad un bambino che viene deturpato dalle oscenità, ad un

adolescente che viene venduto per denaro in modo che diventi schiavo di ogni brutalità, aiutaci a vedere Te, sfondo promettente di ciascuna vittima. Luce all'alba, dopo aver conosciuto l'oscurità del primo pomeriggio.

Pensa: quanti vicini inchiodiamo alla croce dei nostri giudizi impietosi, delle nostre ingiustizie, delle nostre ironie offensive? Chi abbiamo appeso alle croci che ci circondano e formano un campo raccapricciante di indifferenza?

XII STAZIONE

GESU' MUORE SULLA CROCE



*Il grido di Gesù è un alito di vita.
Dona il Respiro dell'Amore*

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio

Diamoci la mano e facciamo un cerchio di amore attorno alla croce di mio Figlio.

Sentiremo il suo grido di dolore e di amore. Vorremmo chiudere le orecchie. No!

Ascoltiamo. Vedremo l'abbraccio con gli occhi e con l'affetto verso il brigante

crocifisso accanto a lui. Fissiamo gli occhi.

Ascolteremo il centurione: "Quest'uomo è davvero il Figlio di Dio!".

Mio figlio. Tuo fratello.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 19-20

Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.

Dal Vangelo secondo Matteo. 27, 45-50.54

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, **Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?"**, che significa: **"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"**. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: "Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!". **E Gesù, emesso un alto grido, spirò.** Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!".

Riflessione E' l'ora unica e insostituibile che tutte le ore riassume e interpreta. Ora del buio e dei terremoti. Ora delle distruzioni gratuite dell'uomo indifeso. In quell'ora Gesù ci dona il suo Spirito. Ci fa l'offerta estrema di se stesso. China il capo dopo aver gridato il buio vero: l'abbandono di Dio. Quest'urlo arriva dopo aver gettato a profusione sull'umanità l'unguento profumato del perdono. Dopo aver accolto l'ultimo, il ladrone pentito, come una primizia del Regno: Gesù e lui, il brigante, abbracciati, intrecciano la danza della Vita definitiva. Dopo aver restituito alla madre gli sguardi intensi e teneri di un'esistenza sempre condivisa, fondendoli nel medesimo dolore e nella medesima donazione. Il capo sublime e irresistibile del Signore, si reclina, senza vitalità. Peso morto sul petto. Sul petto perché quel cuore continua ad avere i sussulti di una vita inestinguibile. Quando tutto sembra consumato, una lancia squarcia il segreto più impreveduto: dal cuore scaturiscono sangue ed acqua. Dal cuore scaturisce una sposa, l'amata del cuore, noi comunità dell'amore. Noi popolo convocato per continuare a vivere questo momento, attraverso un boccone di pane e un sorso di vino: "Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue". La sete del Signore è appagata. Siamo noi il suo appagamento se

alla sua fonte ci dissetiamo, se al suo cuore ci inebriamo di vino puro e profumato, come è il suo sangue, se ci lasciamo attrarre da una chiamata che aspetta risposte di fede e di abbandono.

Gesù la tua croce tocca il cielo, forando le nubi oscure di quest'ora decisiva. E tu sei appeso. Ormai senza vita. Eppure instancabile donatore di vita. Bisogna guardare, piangere, implorare con lamenti, per comprendere che non esiste amore più grande

di questo: dare la vita per i propri amici. Tu muori e doni la vita. E' mai possibile? L'amore spezza ogni divisione tra sacrificio di se stessi e offerta della vita. Tra immolazione totale e dono senza riserve. L'ultimo respiro di Gesù è il primo dono dello suo Spirito per noi. Non posso andare via da questo monte a forma di cranio. Non è un ossario. E' il nuovo giardino delle delizie, ricco di alberi della Vita, ai quali possiamo attingere a piene mani, perché il traboccante amore scaturito dal tuo cuore trafitto, li ha resi fecondi di frutti. Quando i nostri occhi avranno assimilato i tuoi, quando le nostre mani saranno intrecciate con le tue, quando il nostro cuore povero batterà al ritmo del tuo, la Croce sarà il nostro vanto, la

gioia incontenibile, la gloria unica, il trofeo vitale. Non riesco a veder altro, Gesù! Tu sei veramente il Figlio di Dio!

Pensa: il mio amore è pronto ad essere così generoso da condividere la vita con gli altri? Esiste nella mia giornata qualche "grazie" a Gesù che mi dà tutto se stesso soltanto perché mi ama

XIII STAZIONE

GESU' E' DEPOSTO DALLA CROCE E
AFFIDATO ALLA MADRE



*Madre,
cosa ha sperimentato il tuo cuore
con Tuo Figlio senza vita
tra le braccia?
Perché i dolori che ci circondano
non spezzano le nostre sensibilità?*

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Figlia mia, figlio mio

Ormai tutte le scene che riguardano le ultime ore di Gesù si svolgono sul monte della crocifissione. In quei pochi metri quadrati, centro del mondo e dell'umanità, voglio trovarmi con voi.

Nessuno più di me, il Padre, può seguire da vicino i lamenti, le invocazioni, l'amore del Figlio. Anche voi dovete esserci.

Non per vedere scene crude. Ma per contemplare l'Amore nella sua esagerata immensità. Restate con me. Gesù è lì e ci guarda.

Dal Vangelo secondo Matteo. 27, 54-55

Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!". C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.

Riflessione Staccare Gesù dalla croce è un gesto di pietà e di tenerezza. Deporlo sul grembo della madre significa farlo rientrare nel ventre divino e misterioso della vita. Chi può fare questo se non la madre? Avrà pianto? Avrà sussultato? Avrà sentito il tremito dell'annunciazione? Avrà provato la gioia di chi dà alla luce un figlio? Possiamo soltanto contemplare la scena di questa Pietà non di marmo, ma di carne. Imbevuta di sangue. Maria viene attraversata dalla reliquie divine del Figlio:

grumi, polvere, sputi, residui di spine, mani trapassate. Ma è il Figlio. Non vorrebbe mai abbandonarlo. Non è possibile. Chi lo può trattenere se la sua strada è ancora incompiuta ed ha ancora un percorso infinito da compiere? C'è ancora un lungo esodo che aspetta il Signore. Lo attendono, come liberatore, tutti coloro che hanno creduto. Tutti coloro che hanno ascoltato Dio e le sue promesse. Tutti coloro che si sono fidati di Lui anche nei momenti tragici della sconfitta. Tutti coloro che si sono persi lungo i sentieri inestricabili del peccato. Viene Gesù a cantare il canto di

vittoria. Come gli ebrei liberati dall'Egitto che celebrano la sconfitta dei potenti. Gesù sta per imbandire a chi, come noi, è stato lavato il giorno del Battesimo, il banchetto della festa. Vestirà tutti noi con la veste degli invitati. Il momento del lutto sta per finire. Lo sa bene quella Madre che, intanto, continua a contare le ferite del Figlio senza vita, continua a lasciarsi bagnare dal suo sangue, continua a soffrire ormai viva di speranza. Gesù, vieni riconsegnato a tua Madre, per raccontarvi i momenti del dolore, dopo che per trent'anni vi eravate confidati i giorni del gaudio. Parlano i vostri corpi, in quell'abbraccio che ricorda la nascita. Parlano i vostri occhi che generano, anche se i tuoi sono chiusi. Parla la tenerezza di questa Donna che ti ha partorito: Tua Madre. Parla il dolce abbandono di un Figlio come Te, così amabile,

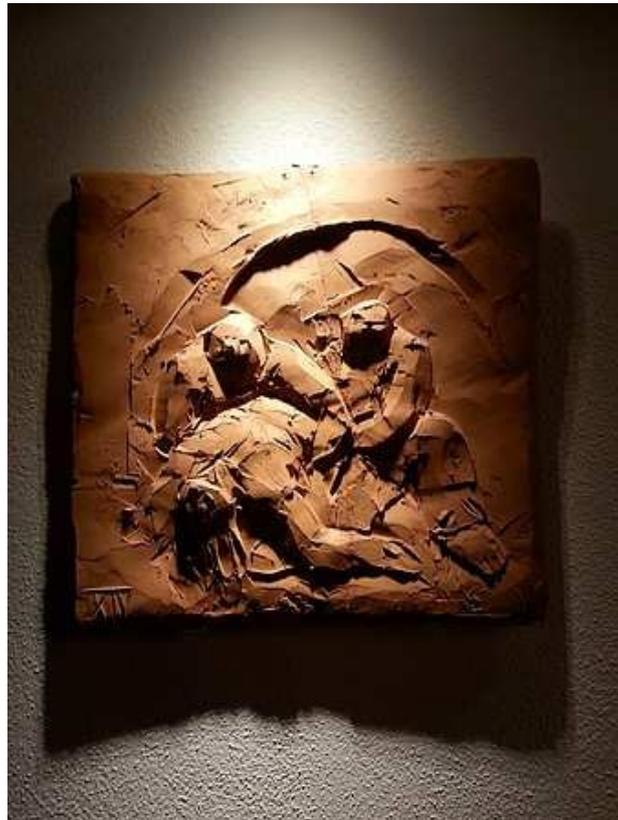
attento, premurosamente delicato. Potreste stare in questo atteggiamento per tutto il tempo dello storia, per ricordare ad ogni persona che il dolore di ciascuno vi appartiene. Ormai, però, occorre andare. La Vita attende. Sta per straripare. Madre, raccogliti nell'attesa. Tu sai cosa ti dice il cuore. Vive la trepidazione di un altro incontro. Vi narrerete, allora, ogni venatura di amore. Intimo. Solo tra voi due. Il Vostro Amore. Quell'amore che un giorno conosceremo in uno scoppio di

gioia anche noi. Gesù, fa comprendere a tante madri e tanti padri che soffrono, che esiste il momento della Luce. Ed è adesso. A Pasqua.

Pensa: com'è il cuore di una madre che ha tra le braccia il figlio senza vita? Ne può numerare ad una ad una le ferite, le ulcere, i lividi, tutte le tonalità di dolore. Credo che dopo ogni dolore esiste, anche per le madri di ogni giorno, l'alba di una gioia nuova? Questa strada dell'amore che sapore ha per te?

XIV STAZIONE

GESU' E' DEPOSTO NEL SEPOLCRO



V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Figlia mia, figlio mio

Questa è l'ultima sosta prima della Pasqua. Ci siamo tutti.

Vi siete lasciati condurre da quel "passaggio" di amore che di giorno in giorno vi ho offerto. Non iniziate a sentire intenso il profumo della primavera? Non sentite che da quella tomba non esce cattivo odore, ma il profumo di ogni gesto di amore e di accoglienza, di ogni perdono donato, di ogni abbraccio offerto a chi ci fa ribrezzo? E' l'alba della Pasqua.

Dal Vangelo secondo Matteo. 27,59-61

Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Riflessione Quella tomba nuova è morte. Ospiterà il corpo del Signore avvolto in un lenzuolo. E' proprietà di altri, non appartiene a Gesù. Non è una tomba di famiglia. I poveri non possiedono tombe. Conoscono soltanto la terra umida nella quale cade il chicco di frumento perché si prepari alla fioritura e al raccolto. Nemmeno i profumi conoscono Gesù. Non fanno parte del suo beauty case. Conosce soltanto i profumi che, di volta in volta, la Donna dell'amore appassionato, puro e nuovo, versa sul suo corpo. Conosce il profumo di questa sera di primavera che lo avvolge di immortalità, quando le sue membra sono esanimi. Nemmeno il lenzuolo candido fa parte del suo corredo. Fino a qualche anno prima era stata sempre la Madre a prendersi cura di Lui, anche nelle cose più personali. Il lenzuolo della sepoltura è, esso stesso, dono di un'adorazione traboccante e di speranza da parte di Giuseppe di Arimatea. Sulla bocca di quella tomba cade pesantemente una pietra. Sarà la parola "fine"? E' il segno di un fragore, come un rombo, che scardinerà il macigno per dare sfogo alla Vita in tutta la sua irresistibile potenza. Quella tomba nuova è morte come il chicco di grano che prelude alla vita. Uomini che venite maciullati dalla violenza; uomini, donne e bambini che venite inghiottiti dal mare e custoditi in un cimitero di buio e di silenzio; donne che rantolate sotto i colpi di un amore non umano, crudele, velenoso; uomini e donne che la fantasmagoria delle illusioni trasforma in corpi che si corrompono; ragazzi e ragazze che siete consumati dai miti e dagli unguenti rancidi che vi propinano, raccontandovi le illusioni di corpi lucidi e attraenti; bambini e bambine dei quali non abbiamo mai conosciuto volti e sorrisi; uomini e donne che non avete mai creduto alla indicibile bellezza del vostro essere, piagato dalla fatica e, allo stesso tempo, messaggero di amore e di speranza. Voi insieme entrate in quella tomba che non conoscerà il disfacimento, che custodirà il profumo dell'unguento della pietà e dell'amore. Entrate. C'è il Signore della vita. Dà una spallata definitiva alla morte, e la pietra pesante che ammutolisce quella bocca, salterà come un corpo vagante che si perde nell'universo. E rivedrete la Luce. Con vostra indicibile sorpresa e gioia. Gesù, mani delicate e dolcissime depongono il tuo Corpo nella tomba, attente che non si spezzi alcun osso. Tu sei la veste cucita tutta d'un pezzo da Tua Madre. Con quella commovente premura, entri, per un attimo, nel buio degli inferi. Non per assaporare la morte, ma per iniziare, controcorrente, il percorso

della morte e portare con te ogni uomo e ogni donna alla Vita. I nostri peccati, le nostre paure, le nostre bizzarre teorie, le nostre scoperte autogestite, le violenze inaudite di ogni genere e verso ogni creatura, l'agonia della Terra, Madre regalata eppure sfruttata con disprezzo, i lamenti, i gemiti, i vagiti soffocati tutto assapora il travaglio di quei tre giorni di mistero. Il terzo giorno trionferà la Vittoria della tua Pasqua. Tutti, tutti riprenderemo a vivere. E se ritorneremo alle nostre ghiande, come il giovane scappato di casa per un momento di ebbrezza, tu ci aspetti, ci vieni a trovare, perché non vuoi che nessuno di noi si perda. Sono in attesa, Signore. Vigilante, impaziente, danzata lungo quel piccolo tragitto che portava le donne e i tuoi amici dalle loro case al sepolcro. Ho sempre con me l'unguento. Quello dell'immortalità che tu hai versato sul mio capo e nel mio cuore il giorno in cui mi hai fatto conoscere un "Papà", il tuo e me lo hai donato per oggi e per il giorno senza tramonto.

Pensa: hai sperimentato qualche rivoluzione nel tuo cuore? Prova a raccontartela. Hai toccato con mano che i piccoli gesti cambiano la vita? Da quali segni te ne sei accorto? Risorgerai con Gesù

LA VIA DELLA LUCE

Quattro Stazioni per chi ha bisogno di continuare l'Incontro Amorofo con gli occhi di Gesù

Attraversando il tunnel del buio, sullo sfondo si inizia ad intravedere un Fascio di Luce. Le quattro stazioni che seguono le chiameremo **VIA DELLA LUCE**.

Le contempleremo col cuore gonfio di commozione e con l'animo traboccante di speranza.

Saranno quattro soste di preghiera intensa e personale della quale il protagonista non posso essere che io con tutte le mie debolezze e con la fiducia totale nell'amore di Gesù.

Il Suo silenzio sarà la mia casa adorna e accogliente.

Le Sue ultime parole rassomiglieranno all'olio che guarisce e conforta.

I profumi portati in sovrabbondanza dalle donne riempiranno il cuore di fragranza e di immortalità.

Maria, Donna fedele fino all'ultimo respiro assieme a tutte le altre donne, immagine di un coraggio inspiegabile e amante, cammineranno assieme a noi nell'ultimo tratto della strada.

Arriveremo insieme al Sepolcro vuoto del Signore Risorto in attesa di poterlo incontrare, soave, faccia a faccia.

XV STAZIONE

IL SILENZIO DI GESU'

Figlia mia, figlio mio

Ti voglio condurre ad un extra nel nostro cammino dell'amore.

Ci può bastare tutto quello che abbiamo sentito e visto di dolore.

Ma c'è nel mio Figlio un dolore che confina stretto con l'amore.

La parola che esprime questo sentimento è il silenzio.

Accompagniamo Gesù e osserviamo il suo silenzio.

Non è dispettoso, impenetrabile.

E' il massimo della comunicazione col nostro cuore.

Riflessione Lungo il cammino che lo porta al Monte, Gesù non conosce parole. Fa un profondo silenzio. Di Lui parlano gli occhi striati di sangue, segnati da una dolcezza infinita, profondi e penetranti, messaggeri di accoglienza e di perdono. E tutti lo fissano sconvolti, anche i nemici. Di Lui parlano le mani piene di terriccio, scivolose per il sangue e il sudore. Nemmeno la croce riescono a tenere, anche se Lui toglie gli artigli dell'amore. E tutti si accorgono di quelle mani fredde e livide e vorrebbero stringerle per guarire. Di Lui parlano i piedi pesanti e stanchi. Si trascinano per arrivare a ciascuno di noi e tutti si accorgono di quei piedi che hanno percorso tutte le strade per incontrare malati e sofferenti di ogni colore umano.

Di lui parlano le orecchie sconvolte per le innumerevoli parole sconce che devono ascoltare contro di Lui. Sono protese a registrare ogni lamento e ogni implorazione. Tutti vorrebbero deporre in quelle orecchie le loro parole.

Di Lui parla la bocca e parlano le labbra tumefatte. Non protesta quella bocca, non si lamenta. Da qualche espressione di dolore. Tutti guardano e rimangono increduli che Gesù non dica nulla. Eppure avrà tante altre parole di vita da proporre a ciascuno di noi. Gli basta che leggiamo la sua bocca muta. "Nella fede, come nell'amore, i silenzi sono più eloquenti

delle parole". Gesù è, in questo cammino, "la voce di un silenzio sottile". L'amore inesprimibile, l'amore degli innamorati, l'amore degli amici fidati si esprime con gli occhi più che con le parole.

Esistono incredibili sofferenze procurate con le parole. Anche fra persone che si amano. Anche all'interno di una famiglia. Anche un ragazzo e una ragazza, che hanno smesso di dialogare iniziano ad offendersi con parole taglienti, ingiuste.

Anche coloro che tengono in mano le sorti del mondo fanno spesso così. Parole al vento. Parole urlate. Parole perse. Parole terribilmente inutili. Il silenzio vale molto di più, nella maggior parte delle circostanze.

Gesù, chi può insegnarmi l'amore al silenzio, se non tu che hai taciuto davanti ai tuoi nemici, davanti a coloro che ti accusavano ingiustamente, davanti a chi ti ridicolizzava? Voglio mettermi alla tua scuola e trascorrere qualche momento, se riesco, anche un tempo lungo, ad ascoltare Te che parli nel silenzio. Non è difficile, mi dici. E mi inviti a pensare ai miei occhi fissi sulla persona che amo. E non ho il coraggio di interrompere quel dialogo fatto di "un silenzio sottile".

In questi giorni è molto prezioso che ci guardiamo negli occhi. Tu lo fai con me. Ed io sono capace di rispondere con lo stesso sguardo a Te?

XVI STAZIONE

LE SETTE PAROLE DELL'AMORE DEFINITIVO

Figlia mia, figlio mio

Credevo che fossimo arrivati alla fine del nostro viaggio. Non è così. Ancora una sosta è indispensabile. Mio Figlio, Gesù, che aveva fatto silenzio per tutta la salita verso il Monte della Croce, una volta crocifisso e vicino a morire, ci regala sette parole che soltanto un animo nobile e un cuore immenso potevano pronunciare. Sono come un testamento lasciato a noi suoi amici. Siete pronti? Il vostro cuore è pronto?

“Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno”.

Come è possibile che dopo tante violenze e offese vergognose. Dopo manifestazioni di odio così abissale e inaudito, Gesù riesca a trovare soltanto parole di perdono? Parole che cadono su una terra bruciata e indurita. Parole dolci come un'acqua leggera e paziente, insistente fino a quando una ferita nascosta non la lasci penetrare. L'amore dimentica, anche quando è profanato, ma non si stanca mai di donarsi! “In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso”. Sono le parole appena sussurrate di un moribondo che è riuscito a trarre dalla roccia dura di un malfattore la perla preziosa del pentimento. Quelle parole di Gesù, permettono a Gesù e al brigante di entrare in paradiso abbracciati nell'amore.

“Donna, ecco tuo figlio!” “Figlio, ecco tua madre!”.

Gesù si lascia espropriare di Maria, sua Madre, per ritrovarla, come una maternità donata, diffusa e condivisa. Quella Donna è sua Madre, in modo unico e misterioso. Adesso è Madre di tutti. E' quella stessa Donna che ha imparato, stando accanto al Figlio, a dilatare il suo cuore, oltre ogni confine.

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

A Gesù rimane questa parola come un lamento, come un pianto, come un grido che rimbalza nella storia e nel mondo. Parole di offerta e di generosità estrema per tutti. Per se stesso riserva soltanto il singhiozzo dell'abbandono. Sapremo mai quale cuore, quale tempesta, quale buio alimentavano dietro queste parole? Ma anche quanta fede! Soltanto chi ha una fiducia senza condizioni può esprimersi, con accenti così accorati dolenti, davanti alla Persona che ama e che non può fare a meno di amare.

“Ho sete”.

Gesù non domanda aceto e mirra o qualsiasi bevanda che possa stordirlo. Sta parlando a me. E' di me che ha sete. Della mia fede, della mia fiducia. Vuole essere certo che mi fido di Lui. E' una sete che gli brucia l'anima. Per appagarla è diventato come me. Per non rimanere arido e stanco lungo la via dell'amore, me la ripete all'infinito: “Ho sete”. Senza l'acqua della mia risposta non può vivere.

“Tutto è compiuto!”.

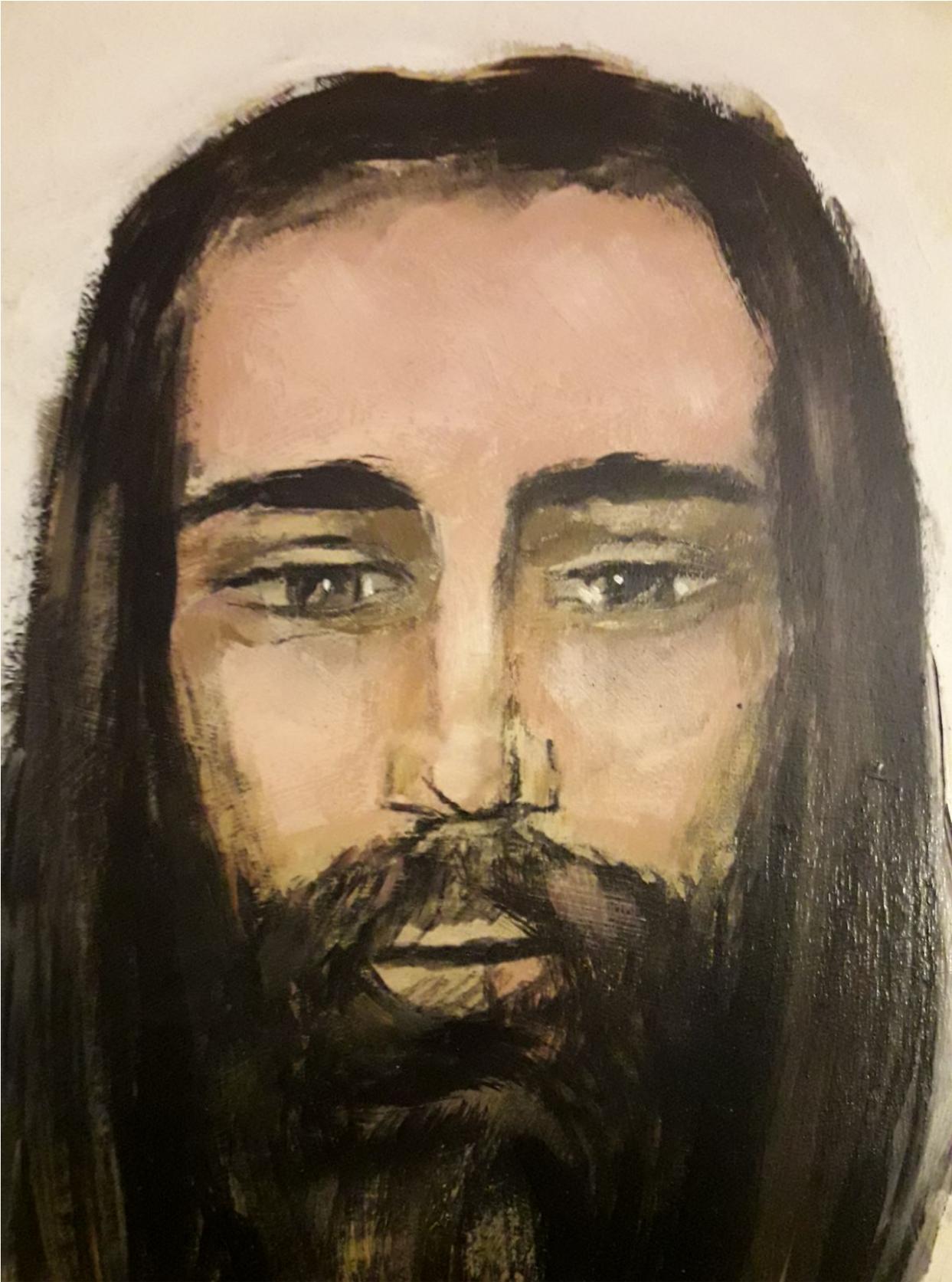
Ha speso tutto di sé: divinità, sangue, respiro. Cos'altro può darmi? Ha lanciato sulla terra tutta la semente, senza badare a quella che si sarebbe perduta in una strada asfaltata, in un cespuglio soffocante di rovi, in mezzo ai sassi. Tra le case terrorizzate dalla violenza. Nei deserti dei fuggitivi. Tra i grattacieli sanguinanti di egoismo e marci di lebbra. Dappertutto è caduta la semente del suo amore. Nel cuore di un ragazzo e di una ragazza al primo innamoramento. Nella vita di sposi semplici, teneri e solidali e in quella di sposi confusi e vicini a scegliere strade che sempre più si allontanano. Tutto si compie in Gesù, perché Lui è tutto l'Amore, tutto il Dono di se stesso. In Lui si compie la vita di tutti.

“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”.

Gesù grida a gran voce le sue ultime parole. Parole silenziose, scritte con l'inchiostro dell'amore e con la penna del cuore. In queste parole si ricompone il Cerchio folgorante, splendente, accecante e irresistibile dell'AMORE eterno tra il Papà e il Figlio. Non è un cerchio chiuso e blindato. E' poroso come la pietra bella che fa filtrare l'acqua e la rende limpida come gli occhi di Gesù.

Anche noi siamo consegnati da Gesù al Padre, attraverso quel Fuoco di Tenerezza che grida in noi: “Papà!”. Proprio così: Dio è Papà. Tra le sue braccia e sulle sue ginocchia ci siamo anche noi, perché ha riservato un

posto anche per noi. E Dio-Papà ci tiene con delicatezza: è stato Gesù a consegnarci a Lui!



XVII STAZIONE

L'INEBRIANTE SOAVITA' DEI PROFUMI

Figlia mia, figlio mio

Ogni volta mi sembra che tutto sia concluso.

Ma non è così. Vado a scavare nella vita di mio

*Figlio accanto agli uomini, soprattutto nel momento della passione e della morte e
scopro segreti straordinari, soavi, dolcissimi. Se voi non vi siete stancati di questo
viaggio inedito nella vostra vita, volete venire ancora un poco con Me, Papà di Gesù e
vostro?*

I profumi più raffinati. I profumi più abbondanti. Per Gesù. Lui che si era piegato sugli zoppi, su chi era storpio, e aveva toccato i lebbrosi maleodoranti. Lui che aveva restituito la vista ai ciechi, trasandati e diventati ormai barboni al ciglio della strada. Lui che si era piegato a lavare i piedi sporchi dei suoi apostoli. Gesù che si era accostato alla donna malata da anni. Alle bare dei ragazzi morti. Alle mamme disperate. Ai peccatori sorpresi nelle case ambigue del piacere. Ai ladri macchiati di denaro illecito. Alla tomba di Lazzaro già in putrefazione. Gesù, proprio Lui, riceve la dolcezza del profumo e degli aromi. Glieli fa sentire Maria la peccatrice, che si piega fino a terra per bagnare con le lacrime i piedi del Signore, per asciugarli con i suoi capelli, per ungerli delicatamente con nardo finissimo e sovrabbondante, fino ad impregnare di bellezza tutta la stanza.

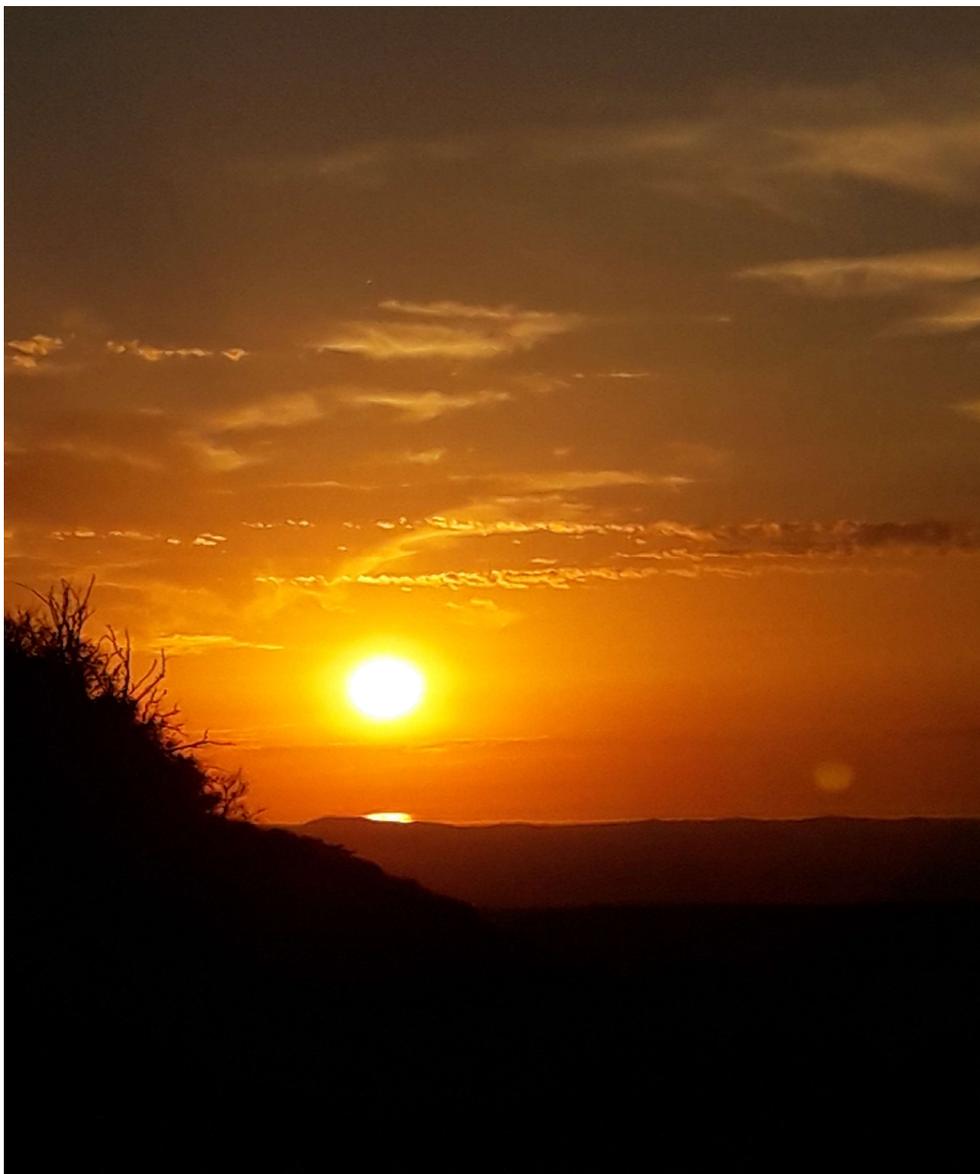
Colpisce in modo particolare come sia il momento della morte e della sepoltura quello dominato dalla prodigalità degli unguenti. Le donne li hanno sempre con loro: vogliono ungerne il suo corpo, perché non si corrompa. Giuseppe e Nicodemo portano trenta chili di profumo raro per rendere splendente Gesù anche dopo la sua morte.

“Non può morire un uomo come Lui”, sembrano voler dire. Ed è proprio così. Come può morire o marcire in una tomba il datore della Vita?

Con i profumi, le lenzuola e i lini bianchissimi per la sepoltura. Come si seppellisce un re.

Eppure Gesù è venuto per servire, non per regnare.

Tutti hanno capito e sperimentato che il suo corpo aveva preso tutti gli odori del gregge, stando accanto ad ogni persona. E gli piacevano gli odori della gente. Erano profumi di lavoro e di fatica. Profumi di sudore e di terra.



XVIII STAZIONE

LA FEDELTA' ESTREMA DELLE DONNE

*Figlia mia, figlio mio
E' proprio l'ultima sosta. Poi sarà un altro percorso.
Lo scopriremo insieme, giorno dopo giorno,
se avremo la forza di dividerlo. La scoperta che la via dell'amore ci riserva è
sempre presente nella nostra vita. C'è una presenza, figli miei, che sta all'origine di
ogni dono e di ogni esistenza, di ogni premura e di ogni delicatezza.
Andiamo a scoprire.*

Lungo la vita di Gesù, dalla Galilea al Calvario, hanno avuto un ruolo silenzioso e discreto, ma misterioso e decisivo le donne.

La prima: sua Madre. Lo concepisce con trepidazione fiduciosa. Lo partorisce con tenerezza e nella povertà.

Lo accompagna, passo passo, lungo gli anni della crescita e poi in quelli della presenza in mezzo alla gente.

Lo sostiene, come soltanto le donne mature nell'amore sanno fare, in ogni difficoltà. Quando non lo ascoltano, quando lo scacciano, quando si rivolgono a lei perché parli al Figlio.

Con Gesù entra nel buio della passione fino alla morte. Patisce con Lui l'agonia, con Lui accetta gli insulti di ogni genere. Fino a morire nell'anima. E' dritta, in piedi, sotto la croce. Non un ghiaccio. Non impietrita.

Ma un altoforno di incandescenza, di energia e di amore.

E le altre donne? I gesti più teneri, gli atti di fiducia più disarmati, le preghiere più strazianti, vengono dalle donne. Donne sofferenti, donne spezzate dalla morte dei figli, donne che chiedono aiuto per i loro ragazzi con problemi di ogni genere. Donne che si lasciano perdonare. Donne che sanno ascoltare. Donne che sanno servirlo.

E lungo il calvario? Un'anonima gli deterge il volto sfigurato, restituendogli un po' di dignità. Un gruppo di donne piangono per lui, con strazio e passione. Sul monte, le donne affezionate, amiche di Gesù: Maria di Magdala, Maria di Cleopa, Maria la madre di Giacomo e di Giuseppe, la madre dei figli di Zebedeo. Le donne della fedeltà, della compassione assoluta. Fra tutte ancora una volta la Madre.

Maria, quale dolore, quale struggimento, quale pianto segreto perché tuo Figlio non ti veda! Il tuo cuore ha provato ribellione? Si sarà espresso con una di quelle preghiere gonfie di protesta e straripanti di abbandono e di fiducia? Maria, donna della flagellazione che sente sul suo corpo ogni schiocco di frusta. Donna dell'incoronazione di spine che sperimenta quanto sia lancinante un dolore che ti stravolge il capo.

Donna che porta la croce trattenendo il respiro dietro il Figlio che barcolla. Donna degli sputi e degli insulti. Donna trafitta dai chiodi nelle mani, nei piedi e nel cuore. Donna trafitta dalla lancia. Maria, davanti a Tuo Figlio che ti consegna il suo Spirito, hai pensato allo Spirito di Dio che ti aveva resa Madre? Davanti al suo capo reclinato, si è sfaldato anche il tuo sentimento, ormai allo stremo, troppo doloroso per poterlo ancora portare? Queste donne, mentre tutti vanno via, rimangono per vedere il luogo, per memorizzare la mappa, per stabilire i punti cardinali dell'amore. Vanno e vengono come un'innamorata impaziente che misura infinite volte la strada, su e giù, perché il suo desiderio è inarrestabile. Tutte insieme, queste donne, sono "donne del presentimento". Qualcosa sta per accadere. Ed esse lo sentono. Quello che gli occhi non vedono lo vede il cuore, un'anteprima come un preludio che segna il tempo di tutta la sinfonia: quella della Pasqua, che sarà in questa santa notte.



Anima di Cristo

*Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue piaghe, nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno, difendimi
Nell'ora della mia morte chiamami.
Fa' che io venga a te per lodarti
con i tuoi Santi nei secoli dei secoli.*

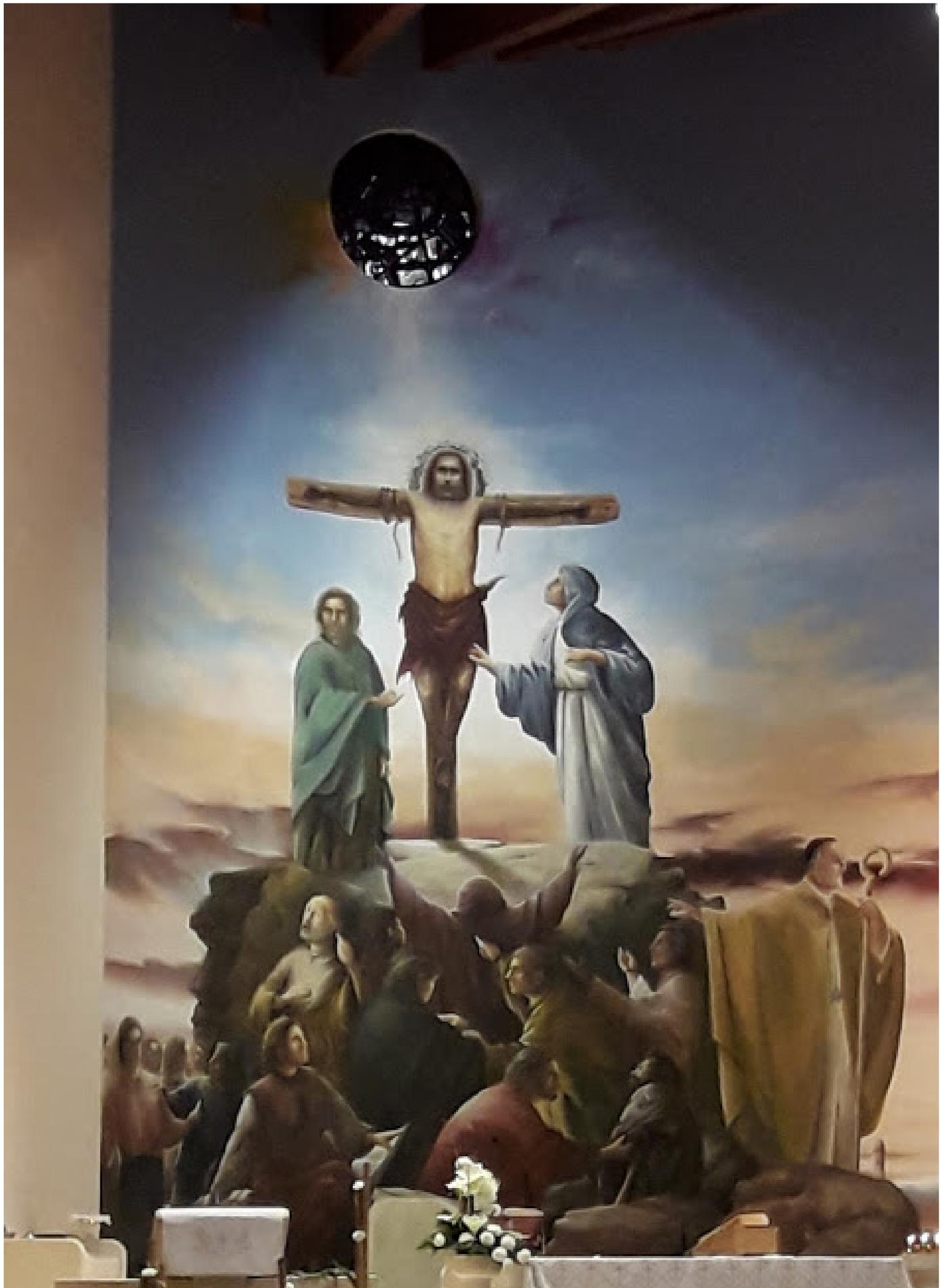
*Amen.
(S. Ignazio di Loyola)*

Preghiamo.

O Dio che nel tuo misterioso disegno di salvezza hai voluto continuare la passione del tuo Figlio nelle membra piagate del suo corpo, che è la Chiesa, fa' che, uniti alla Madre Addolorata ai piedi della Croce, impariamo a riconoscere e a servire con amore premuroso il Cristo, sofferente nei fratelli.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.





Ave Croce unica Speranza

*O Croce beata,
altare dell'amore,
imprimi nel nostro cuore
il Volto dell'Amore condannato.
Le Tue schegge siano il sigillo indelebile
del Cristo Signore,
dolcezza e sospiro della nostra vita.
La nostra povertà,
i nostri peccati,
le nostre colpevoli chiusure
hanno cesellato,
pezzo per pezzo la Tua sagoma.
Oggi nostra Gloria.
O Croce Santa
fa un po di spazio anche per me.
potrò sentire il respiro dolorante del Signore,
sarò irrorato dal Suo sangue che salva.
Sentirò il caldo di quel corpo
che mano mano si raggela.
Potrò abbracciarlo, quando sarà senza vita.
Un abbraccio che si scioglierà al caldo luminoso della
Risurrezione.
Amen
(Don Mario Simula)*



**QUESTA VIA CRUCIS E' STATA IDEATA E SCRITTA DA D. MARIO SIMULA.
LE FORMELLE DELLE STAZIONI SONO CREAZIONE DI PINUCCIO SCIOLA
(CHIESA CRISTO REDENTORE SASSARI)**